
L'ANELITO DELL'UOMO AL SENSO

Se si comincia col chiedersi che cosa rende l'uomo veramente uomo, necessariamente si arriverà alla conclusione che non si tratta delle emozioni, poiché paura, rabbia, dolore e piacere si possono facilmente osservare anche negli animali di elevato livello evolutivo. Ma se non sono le emozioni, sono forse le cognizioni? Indubbiamente la capacità di pensare dell'uomo va ben oltre quella degli animali più sviluppati. Nonostante questo non si può negare che le cognizioni esistono anche nel mondo degli animali: prestazioni della percezione, della memoria, processi di adattamento e apprendimento, fino alla comprensione di segnali e di altre unità d'informazione e alla risposta a essi.

Giunti a questo punto delle nostre riflessioni, abbiamo due possibilità. O definiamo la differenza fra uomo e animale come una semplice differenza di grado, il che equivale ad ammettere che, in fin dei conti, l'uomo è un animale, anche se un animale estremamente favorito dall'evoluzione che, in forza della conformazione altamente complessa della sua neocorteccia, è incomparabilmente superiore a tutti gli altri animali; oppure definiamo fermamente che la differenza fra uomo e animale è una differenza di principio e ci soffermiamo sulla ricerca di *quel principio*, che eleva l'uomo al di là del suo essere animale in una nuo-

va dimensione dell'essere, non solo quantitativamente ma anche qualitativamente. Viktor E. Frankl ha percorso questa seconda strada e nella sua ricerca di quel principio si è imbattuto nello «spazio dell'esistenza spirituale-personale» che è preclusa agli animali. Secondo la sua definizione, l'esistenza è un modo di essere, e cioè

... l'essenza dell'uomo, l'essenza propria della specie uomo, la cui peculiarità sta nel fatto che l'essere dell'uomo non è fattuale, bensì facoltativo; non quindi un «essere-così-e-non-poter-essere-altrimenti», come il nevrotico interpreta, equivocando, il suo esser-così, ma piuttosto un «poter-sempre-divenire-altro». «Ex-sistere significa uscire da se stessi e affrontarsi e l'uomo esce dalla dimensione psicofisica e, attraverso lo spazio spirituale, arriva a se stesso. L'uomo si affronta nella misura in cui, come persona spirituale, affronta se stesso come organismo psicofisico¹.

L'uomo, come «persona spirituale» che può affrontare e all'occorrenza persino contrastare le sue condizioni biologiche, psicologiche, sociologiche e storiche, costituisce quindi l'argomento centrale della logoterapia di Frankl. Quali sono gli intenti della «persona spirituale» dell'uomo, quali le sue possibilità, quale la misura del suo «diritto a essere interpellato» nelle malattie fisiche e psichiche, nelle crisi e nelle condizioni di sofferenza della vita umana? Si sono affacciate una quantità di domande che fino a oggi la psicologia, che sostanzialmente si è occupata della dimensione animale-umana delle emozioni e delle cognizioni, non si è posta affatto e alle quali di conseguenza non si è neanche risposto. Nella sfera spirituale-personale le emozioni e le cognizioni si trasforma-

no, si potrebbe dire che solo lì si fanno umane. I sentimenti puri nella sfera psichica rappresentano sempre l'eco emotiva di qualcosa di esteriore o interiore, di un influsso dall'esterno come una ricompensa o una punizione ricevuta, oppure un fenomeno interiore, come una pressione istintuale e una sollecitazione pulsionale. A livello spirituale-personale i sentimenti puri diventano un'oscillazione emozionale anticipatoria di qualcosa, una ricerca e una nostalgia di significato nel mondo, un amoroso tendere la mano oltre noi stessi, un immaginare e intuire l'ethos che si manifesta. E i puri atti di pensiero, d'altro canto, che nella sfera psichica si svolgono sempre uniti all'intelligenza innata, alla ragione addestrata e al sapere appreso, e che seguono le leggi della logica, diventano a livello spirituale-personale un riconoscere e un comprendere addirittura alogico o ancor meglio «prelogico»; questo è radicato in una sorta di saggezza, di intuizione o di ispirazione, dunque in una sorta di visione anticipatoria delle cose e delle loro connessioni.

Oggi molti critici sostengono che la psicologia tradizionale si è resa colpevole di uno «svilimento della testa a favore del ventre», il che sta a significare che alla sfera dei sentimenti simboleggiata dal ventre si è dato più peso che alla sfera della ragione simboleggiata dalla testa; la logoterapia, tenendo conto che cani, gatti e topi hanno ventre e testa, vorrebbe aggiungere a rettifica che né ventre né testa costituiscono ciò che è propriamente umano. I fenomeni propriamente umani li troviamo dove si tratta di fenomeni spirituali, dell'*istanza* dell'uomo *che valuta, prende posizione e decide*; questa non si può più simboleggiare con nessuna parte del corpo, ma tutt'al più in termini religiosi con «lo spirito che Dio ha infuso nell'uomo».

Da quello che abbiamo detto risulta chiaramente che la logoterapia, sebbene rivendichi il diritto di

¹ Viktor E. Frankl, *Logotherapie und Existenzanalyse*, Piper, München 1987, p. 61.

essere una forma di psicoterapia efficace, primariamente non è «alla ricerca di fattori rilevanti ai fini della malattia»². Essa non vuole riportare alla coscienza disturbi psicofisici e impiegare metodi di eliminazione del disturbo, ma ricorrere al bene altamente sviluppato dell'evoluzione o della storia della creazione; comunque lo si voglia definire, a quello spirito umano che essa ritiene «si, suscettibile di disturbi, ma in fin dei conti indistruttibile». Essa lo vuole attivare, cioè conquistare come «co-artefice» di una vita degna di essere vissuta e come compagno nella lotta per il ristabilimento e la guarigione della vita colpita dalla malattia.

Non è stato ancora dimostrato che l'osservazione del negativo, l'analisi del male e della sua evoluzione abbiano rappresentato una motivazione sufficiente per il superamento del negativo, per una interruzione del male e della sua prosecuzione. Al contrario, tutte le esperienze psicoterapeutiche parlano chiaramente a sfavore di ciò. Nessun abuso di sostanze si riduce non appena è stato scoperto il motivo in base al quale originariamente si è ricorsi ad esse. Le paure e i sensi d'inferiorità non scompaiono se chi ne soffre sa o crede di sapere da dove si originano. Le depressioni non passano se si viene a conoscenza della loro genesi. Per combattere la dipendenza da sostanze, la nevrosi o la depressione occorre la piena collaborazione del paziente, la dimostrazione della sua sincera volontà di guarire che si manifesti nel chia-

² Qui si allude alla nuova versione dei criteri psicoterapeutici del «Reichsversicherungsordnung» del 1976 in cui, come oggetto della psicoterapia a orientamento eziologico, si richiede la «ricerca dei fattori rilevanti ai fini della malattia», il che dal punto di vista logoterapeutico costituisce una richiesta davvero insufficiente. Bisognerebbe invece accordare la precedenza alla «ricerca dei fattori che consentono di restare in salute ed eventualmente di guarire».

mare a raccolta le sue forze intatte e sane. Ma la collaborazione e la raccolta di forze si possono ottenere soltanto dove c'è una vera *motivazione per guarire* e non soltanto una causa della malattia; una motivazione per guarire che si possa accettare anche spiritualmente — poiché senza la sua approvazione interiore non si può guarire nessuno, con nessun metodo che sia stato escogitato.

Con questo siamo giunti alla descrizione di ciò che l'uomo come «persona spirituale» può accettare, in base al suo anelito primordiale, la cui fonte è orientata proprio verso ciò che si dovrebbe accettare, nella libertà e responsabilità dell'uomo: verso il significato. *L'orientamento dell'uomo verso il significato*, che si fonda sulla sua esistenza spirituale, è garante del fatto che si possa accettare interiormente ogni motivo sensato per guarire, per restare sani e crescere sani, soltanto se esso è stato percepito come tale, il che costituisce la premessa del fatto che tutte le forze fisiche, psichiche e spirituali di guarigione spontanea di cui l'uomo dispone possono essere messe a disposizione e sfruttate nel processo terapeutico. Una breve favola vuole illustrare in quale misura l'orientamento verso il significato della «persona spirituale» dell'uomo si distingue dall'orientamento verso l'istinto e il piacere proprio del livello psicofisico, che l'uomo condivide con l'animale. È la favola di San Francesco e il lupo.

Da qualche tempo un lupo selvatico minaccia gli abitanti di un paesino italiano, la loro vita e le loro pecore. Quando Francesco lo viene a sapere si avventura nella tana del lupo e gli chiede perché spaventati in quel modo gli abitanti del paesino. Il lupo gli risponde brontolando che ha una gran fame e che deve pur mangiare qualcosa, in fin dei conti. Quindi Francesco si offre come intermediario tra il lupo e gli abitanti del paesino e riesce a realizzare un accordo, secondo il quale gli abitanti del paesino mettono regolarmente della carne per il lupo affa-